

**Esame del disegno di legge n. 2144
(Conversione in legge del decreto-legge 22 marzo 2021, n. 41,
recante misure urgenti in materia di sostegno alle imprese e
agli operatori economici, di lavoro, salute e servizi territoriali,
connesse all'emergenza da COVID-19)**

Memoria scritta dell'Istituto nazionale di statistica

**Commissioni
5^a (Programmazione economica, bilancio) e 6^a (Finanze e tesoro)
Senato della Repubblica
8 aprile 2021**

Indice

1. Introduzione	5
2. Il quadro congiunturale	5
3. Le conseguenze della crisi sui settori produttivi	9
4. Il mercato del lavoro	11
5. Le stime preliminari della povertà assoluta per il 2020	15
6. La crisi delle attività legate al turismo e alla cultura	16
Allegato statistico	25

1. Introduzione

Il disegno di legge in esame (conversione del decreto-legge 22 marzo 2021, n. 41 – “Decreto Sostegni”), interviene – in continuità con le disposizioni introdotte nell’ultimo anno per far fronte all’emergenza – con una serie di misure volte a sostenere le imprese maggiormente colpite dalle restrizioni introdotte negli ultimi mesi, limitare l’impatto sociale della crisi e rafforzare gli strumenti di contrasto alla diffusione del contagio, in particolar modo la campagna vaccinale. Il decreto destina a queste finalità risorse pari a 32 miliardi di euro, l’intero importo dello scostamento di bilancio approvato dal Parlamento nello scorso gennaio.

Il presente documento si concentra su alcuni dei temi principali oggetto di intervento del “Decreto Sostegni”.

Dopo aver descritto il quadro della congiuntura economica internazionale e nazionale, verrà fornita un’analisi dell’intensità della caduta del fatturato nei settori dell’industria e dei servizi nel 2020.

Verrà inoltre offerta un’illustrazione dell’evoluzione del mercato del lavoro nell’anno trascorso e del più recente quadro congiunturale, informazioni rilevanti alla luce degli interventi previsti dal decreto-legge, a partire dalla proroga del blocco dei licenziamenti – introdotta per la prima volta a marzo dello scorso anno – e dall’allungamento della Cig d’emergenza.

Saranno poi richiamate le stime preliminari della povertà assoluta per l’anno 2020, rilasciate dall’Istat a inizio marzo; le stime definitive verranno rese disponibili il prossimo 16 giugno, ma le informazioni pubblicate offrono già un quadro piuttosto definito delle conseguenze che la crisi economica sta producendo sulle condizioni di vita delle famiglie.

Il testo termina con alcuni approfondimenti sul settore del turismo e della cultura, particolarmente colpiti dalla pandemia e oggetto di misure specifiche nel disegno di legge in esame.

2. Il quadro congiunturale

La congiuntura internazionale

Negli ultimi mesi è proseguita la fase di ripresa economica delle principali economie internazionali, seppur con dinamiche eterogenee legate alle diverse fasi di avanzamento delle campagne vaccinali e all’entità delle misure di sostegno messe in atto dai governi. Le stime del Fondo Monetario Internazionale (FMI), diffuse lo scorso 6 aprile, hanno comunque rivisto al rialzo il tasso di crescita del Pil mondiale per il 2021 e il 2022 (rispettivamente +6,0% e +4,0%).

A gennaio, trainata principalmente dal recupero dell'economia cinese, si è rafforzata la dinamica degli scambi mondiali (+2,6% in termini congiunturali¹), che hanno toccato il livello più elevato da ottobre 2018. La crescita del commercio internazionale dovrebbe proseguire nei prossimi mesi come segnalato dal PMI composito globale sui nuovi ordinativi all'export che a marzo, per il secondo mese consecutivo, si è collocato sopra la soglia di espansione (52,4). Il FMI ha previsto per quest'anno un aumento del commercio mondiale di beni e servizi in volume dell'8,4%, con un recupero quasi completo della flessione osservata lo scorso anno (-8,5%).

Dal lato dell'offerta, si conferma la ripresa mondiale del settore manifatturiero che beneficia della rimozione progressiva delle restrizioni agli acquisti di beni e del processo di ricostituzione delle scorte.

Secondo il FMI, il Pil cinese dovrebbe crescere dell'8,4% quest'anno (+5,6% nel 2022), in decisa accelerazione rispetto al 2020 (+2,3%). Il dinamismo dei ritmi produttivi di manifattura e servizi dovrebbe trovare conferma nei prossimi mesi, come segnalato dall'indice PMI Caixin composito di marzo, salito a 55,3 dal 51,6 di febbraio.

Negli Stati Uniti, l'attività economica ha evidenziato una tendenza decisamente positiva e le aspettative di rafforzamento dell'espansione sono legate in buona parte all'implementazione dell'*American Rescue Plan* adottato dalla nuova Amministrazione a guida Biden, pari a 1.900 miliardi di dollari (circa il 9% del Pil Usa). Le previsioni di crescita per il prossimo biennio sono state riviste decisamente al rialzo dal FMI (+6,4% nel 2021 e +3,5% nel 2022). La dinamica occupazionale sembra, del resto, aver superato la debolezza dei primi mesi dell'anno. A marzo, la stima degli occupati non agricoli ha registrato una forte crescita (+916 mila unità), diffusa a tutti i settori, e il tasso di disoccupazione è sceso al 6%. Nello stesso mese, la fiducia dei consumatori, rilevata dal Conference Board, è balzata a 109,7, circa 20 punti in più rispetto a febbraio, toccando i massimi da aprile 2020.

Nell'area euro, sebbene siano ancora presenti incertezze riguardo alle tempistiche delle campagne vaccinali e dell'avvio del programma Next Generation EU, le prospettive economiche per i prossimi mesi rimangono favorevoli. Le stime del FMI hanno rivisto marginalmente al rialzo la crescita del Pil per quest'anno e il prossimo (+4,4% e +3,8% rispettivamente). In base alle stime dello Eurozone Economic Outlook², il recupero dei ritmi produttivi dell'area euro è previsto a partire dal secondo trimestre 2021, nonostante il quadro previsivo sia caratterizzato da una elevata incertezza.

¹ Fonte: Central Planning Bureau.

² Si veda il Comunicato Stampa del 29 marzo 2021: <https://www.istat.it/it/archivio/255884>.

Il cambiamento delle attese sulla crescita Usa ha mostrato per ora solo marginali effetti sul cambio del dollaro che, a marzo, si è attestato a 1,19 dollari per euro (era 1,21 a febbraio). Infine, la riduzione dell'offerta di petrolio (taglio unilaterale della produzione dell'Arabia Saudita di un milione di barili al giorno), insieme alla ripresa della domanda mondiale, ha portato negli ultimi mesi alla contrazione delle scorte di greggio con effetti positivi sul prezzo del Brent che, risentendo anche di alcuni fattori occasionali (come l'ondata di gelo in Texas a metà febbraio con il blocco dell'attività estrattiva), ha superato a febbraio e marzo i 60 dollari al barile.

L'economia italiana

Le imprese

Nel quarto trimestre 2020, il Prodotto interno lordo (Pil) ha segnato una flessione congiunturale dell'1,9%. Dal lato delle imprese, il calo del valore aggiunto si è trasmesso con la stessa intensità al risultato lordo di gestione, determinando una stabilizzazione della quota di profitto delle società non finanziarie (43,6%), mentre il tasso di investimento è aumentato di 0,6 punti percentuali, risentendo positivamente del miglioramento congiunturale degli investimenti fissi lordi (+1,1%).

I dati disponibili per i primi mesi del 2021 sembrano evidenziare un orientamento favorevole del settore manifatturiero. A gennaio, l'indice della produzione industriale è aumentato dell'1% rispetto a dicembre, con segnali positivi diffusi tra i settori, a eccezione di quello dell'energia. Nello stesso mese, l'indice destagionalizzato della produzione nelle costruzioni ha segnato un forte incremento congiunturale, recuperando la flessione di dicembre. Nel quarto trimestre, il mercato immobiliare ha manifestato segnali di vivacità nelle compravendite, sebbene i prezzi delle abitazioni abbiano segnato una crescita modesta.

Con riferimento agli scambi con l'estero, a gennaio, le esportazioni di beni – cresciute di oltre il 3% nell'ultimo trimestre dell'anno – hanno registrato un nuovo incremento congiunturale (+2,3%), mentre le importazioni hanno mostrato una dinamica più contenuta (+1,2%). L'aumento delle vendite rispetto a dicembre 2020 è stato determinato dall'incremento dei flussi diretti verso i paesi Ue (4,0%, contro lo 0,4% osservato per i flussi extra Ue) ed ha interessato particolarmente i beni intermedi (+5,0%) e in misura minore quelli di consumo (2,3%). Si è osservato, al contrario, un lieve calo delle vendite di beni strumentali e dei prodotti energetici (rispettivamente -0,2% e -0,5%). Rispetto a gennaio 2020, le esportazioni sono complessivamente diminuite dell'8,5%, a seguito di una flessione osservata sia per i flussi diretti verso l'Ue sia per quelli diretti verso l'extra Ue (rispettivamente -4,7% e -12,7%). A calare sono state in particolare le esportazioni verso gli Stati Uniti e il Regno Unito, mentre le vendite verso la Germania, la Polonia e soprattutto verso la Cina, hanno continuato a mostrare una dinamica positiva.

I dati provvisori disponibili per gli scambi con l'area extra Ue mostrano a febbraio una flessione delle vendite in termini sia congiunturali (-0,7%) sia tendenziali (-7,3%), mentre gli acquisti risultano in aumento rispetto a gennaio (+4,2%), pur se inferiori a quelli dello stesso mese dell'anno precedente (-3,0%). In particolare, si osserva un calo delle esportazioni verso tutti i principali partner commerciali (in particolare gli Stati Uniti), ad eccezione dei paesi del Mercosur e della Cina.

A marzo, l'indice del clima di fiducia delle imprese ha evidenziato un ulteriore miglioramento, proseguendo la fase di recupero iniziata a novembre. L'aumento è stato marcato nel settore delle costruzioni e della manifattura; in quest'ultimo sono migliorati sia i giudizi sugli ordini sia le attese sul livello della produzione, con le scorte di prodotti finiti giudicate stabili. Nei servizi, invece, si è registrato un calo della fiducia di maggiore intensità nel settore del commercio al dettaglio, per il quale sono risultati in peggioramento sia i giudizi sia le attese sulle vendite e le scorte di magazzino sono state giudicate in riduzione.

Le famiglie

Nel quarto trimestre 2020, si è registrato un calo congiunturale del reddito disponibile delle famiglie consumatrici inferiore a quello dei consumi (rispettivamente -1,8% e -2,5%), con il risultato di un ulteriore aumento della propensione al risparmio (+0,5 punti percentuali rispetto al trimestre precedente) che è salita al 15,2%. Nel 2020, l'emergenza sanitaria ha fortemente condizionato i redditi e i comportamenti di acquisto delle famiglie: a fronte di una riduzione contenuta del reddito lordo disponibile (-2,9% rispetto all'anno precedente), sostenuto dai provvedimenti del governo, il cambiamento dei comportamenti di spesa imposto dalla crisi sanitaria, soprattutto per la componente dei servizi, ha determinato un aumento eccezionale della propensione al risparmio (+7,6 punti percentuali rispetto all'anno precedente).

Le aspettative delle famiglie per i prossimi mesi appaiono caratterizzate da una forte incertezza. A marzo, il clima di fiducia delle famiglie ha mostrato un lieve peggioramento condizionato dai giudizi sul clima economico; le attese sulla disoccupazione sono rimaste invece stabili.

I prezzi

A marzo, è proseguito il rafforzamento dell'inflazione, tornata sui livelli di quasi due anni fa. In base alla stima preliminare, l'indice dei prezzi al consumo per l'intera collettività (NIC) ha registrato un incremento tendenziale dello 0,8%, risalendo di un punto percentuale rispetto alla variazione di dicembre scorso. Tale dinamica rispecchia essenzialmente gli effetti diretti e indiretti dei rincari segnati negli ultimi mesi dal petrolio, e dalle altre materie prime, sui mercati internazionali. La variazione su base annua dei beni energetici è tornata positiva per la prima volta da giugno

2019. Anche i prezzi degli alimentari non lavorati hanno fornito un sostegno positivo al movimento al rialzo. L'inflazione di fondo ha, viceversa, segnato un modesto rallentamento, interrompendo il profilo di crescita in atto dall'autunno scorso e riavvicinando la sua dinamica a quella dell'indice complessivo (+0,9% il tasso tendenziale nell'accezione che esclude gli energetici, alimentari e tabacchi).

Anche nell'area euro, l'aumento dell'inflazione a marzo (+1,3% da +0,9% del bimestre precedente il tasso tendenziale dell'indice armonizzato dei prezzi al consumo IPCA) è attribuibile in buona misura ai rialzi della componente dell'energia. L'inflazione italiana misurata in base all'analogo indice ha, viceversa, messo in evidenza un rallentamento (+0,6% il tasso tendenziale, dal +1,0% di febbraio), scontando gli effetti del cambiamento della stagionalità dei saldi invernali, inclusi nella rilevazione. Si è di conseguenza ripristinato un differenziale negativo tra la nostra inflazione e quella dei paesi partner.

La dinamica dei prezzi al consumo sconta ancora solo in parte gli impulsi trasmessi dalle fasi precedenti, dove cominciano ad essere parzialmente visibili le pressioni al rialzo delle materie prime. A livello di importazione, all'inizio dell'anno, i prezzi hanno continuato a riflettere i rincari delle materie prime e del petrolio in particolare. Per i beni di consumo non alimentari, si è confermata la fase deflativa (-0,3%) con cadute più significative per i comparti del tessile e dell'abbigliamento (intorno al -2%).

A livello di produzione, per i prodotti industriali venduti sul mercato interno, si è interrotta a febbraio, dopo circa un anno e mezzo, la caduta tendenziale dei prezzi, principalmente per i rincari registrati tra i beni intermedi. Per l'indice nel suo complesso, la crescita annua si è attestata al +0,7%, con un recupero di poco più di un punto percentuale rispetto a gennaio. I listini dei beni destinati al consumo si sono confermati sostanzialmente sui livelli di un anno prima (+0,1%), a sintesi di un aumento per i beni durevoli (+1,6%) e ancora una contenuta flessione per quelli non durevoli.

In prospettiva, la tendenza all'aumento dei prezzi a livello di produzione dovrebbe confermarsi, pur rimanendo su tassi moderati. Tra i produttori di beni finali di consumo le politiche di prezzo cominciano a essere più dinamiche, con un saldo stagionalizzato tra chi prevede per i propri prezzi di vendita aumenti e chi ribassi tornato positivo dopo oltre un anno.

3. Le conseguenze della crisi sui settori produttivi

La crisi economica ha colpito in modo differenziato i settori economici, anche a causa della selettività delle misure di contenimento del contagio che hanno coinvolto in misura maggiore alcuni comparti.

In questa sezione viene descritta l'intensità della caduta di manifattura e servizi nel corso del 2020, utilizzando le indagini congiunturali sul fatturato delle imprese. Ulteriori analisi sulla tenuta e la reazione del sistema produttivo alla crisi sono state diffuse lo scorso 7 aprile nel Rapporto Istat sulla competitività dei settori produttivi, dove un'ampia sezione è dedicata all'analisi di indicatori strutturali e congiunturali sulla dinamica recente dell'economia.³

Nella media del 2020, il fatturato dell'industria manifatturiera (misurato dall'indice Istat diffuso mensilmente) ha registrato un calo dell'11,1% rispetto al 2019, con diminuzioni pressoché analoghe sul mercato interno (-11,0%) e su quello estero (-11,3%). La caduta è quasi interamente determinata dal risultato del secondo trimestre quando, a seguito delle limitazioni alle attività produttive rese necessarie dalla diffusione del contagio, il fatturato ha segnato valori inferiori di quasi il 30% rispetto a quelli dell'anno precedente. Con l'allentamento delle restrizioni nei mesi estivi e con le meno rigide misure di contenimento autunnali, la caduta tendenziale si è progressivamente attenuata. Le diminuzioni su base annua sono state del 4,7% nel terzo trimestre e dell'1,5% nel quarto, quando il fatturato sul mercato interno è risultato inferiore di appena lo 0,3% rispetto a un anno prima. A gennaio 2021 il fatturato è aumentato del 2,5% sul mese precedente, segnando un calo tendenziale dell'1,6%.

A livello di grandi raggruppamenti di industria, il fatturato ha registrato nel 2020 una diminuzione molto accentuata per i beni strumentali (-10,7%) e per quelli intermedi (-9,7%), alla quale ha contribuito in misura maggiore la componente estera, con cali rispettivamente del 13,6 e del 10,1%. La flessione è risultata meno marcata per i beni di consumo (-7,6%), nell'ambito dei quali si registra una contrazione dell'8,9% per i beni durevoli e del 7,5 per la componente non durevole.

La flessione del valore delle vendite ha riguardato in maniera generalizzata tutti i settori, ma è stata particolarmente ampia in alcune filiere, ad esempio quelle del tessile-abbigliamento, del calzaturiero e dell'automotive. In particolare, le dinamiche negative variano da un lieve calo (circa l'1%) nella farmaceutica a un pesante ridimensionamento (dell'ordine del 25-30%) in alcuni settori di specializzazione del comparto produttivo italiano, quali il tessile-abbigliamento-pelli. Tra i settori caratterizzati da performance molto negative spiccano anche la metallurgia, i prodotti in metallo, la stampa, i macchinari e gli autoveicoli, con contrazioni del fatturato superiori al 10%; in questi comparti, ad eccezione della metallurgia, la caduta è stata maggiore per la domanda estera. Nei restanti settori, dove il calo del fatturato totale è stato comunque superiore al 7% (mobili, elettronica, bevande, gomma e plastica, chimica e prodotti in legno), è stato prevalente il contributo negativo della domanda interna. Solo il settore degli alimentari ha registrato un

³ <https://www.istat.it/it/archivio/256308>.

incremento a livello aggregato (+0,8%), a sintesi di una dinamica nettamente più favorevole per la componente estera (+4,4%) rispetto a quella interna (+0,1%).

Gli effetti economici della pandemia hanno penalizzato ancora più duramente le attività del terziario: il fatturato misurato dagli indici trimestrali rilevati dall'Istat è diminuito nella media del 2020 del 12,1%. La contrazione dei ricavi ha colpito la quasi totalità dei settori, risultando particolarmente marcata nelle attività più toccate dalle restrizioni connesse all'emergenza sanitaria, quali quelle legate alla filiera del turismo (attività delle agenzie di viaggio -76,3%, trasporto aereo -60,5%, alloggio e ristorazione -42,5%). L'andamento del fatturato dei servizi di alloggio e delle attività di ristorazione ha risentito direttamente dell'evolversi delle restrizioni sanitarie, registrando un calo tendenziale di oltre il 70% nel secondo trimestre, un relativo recupero nel terzo (con una diminuzione di circa il 25%) e un nuovo crollo nel quarto (-50%). Nell'ambito del commercio all'ingrosso, che segna una contrazione pari a oltre l'8%, si evidenzia un risultato nettamente negativo per la componente del commercio di autoveicoli (-17,7%) e manutenzione e riparazioni di autoveicoli (-12,0%). All'interno del comparto del trasporto e magazzinaggio, dove si registra un calo complessivo del 17,5%, oltre al già citato crollo del trasporto aereo, spicca la caduta di quasi il 40% per il trasporto marittimo e una contrazione del 12,2% del trasporto terrestre; un unico, significativo, segnale positivo riguarda i servizi postali e attività di corriere che segnano una crescita del 4,4%.

Per le attività di informazione e comunicazione si registra nel 2020 una riduzione del fatturato del 3,0% rispetto all'anno precedente, con una contrazione molto marcata per le attività di editoria e radiotelevisive (-11,7%). I mutamenti dei comportamenti sociali causati dalla pandemia hanno invece determinato un andamento in controtendenza per il settore dei servizi IT e altri servizi informativi, il cui fatturato è aumentato dell'1,8%, e un calo relativamente contenuto (-4,8%) per le telecomunicazioni.

Anche il fatturato relativo alle attività professionali, scientifiche e tecniche registra un forte calo (-9,3%), con dinamiche negative all'interno del comparto che variano dal -5,7% per le attività legali e contabilità al -15,8% per le ricerche di mercato; risultano in decisa flessione anche le altre attività professionali, scientifiche e tecniche (-12,1%) e quelle degli studi di architettura e ingegneria (-9,5%).

4. Il mercato del lavoro

Il mercato del lavoro nei primi mesi del 2021

Il Regolamento (UE) 2019/1700 del Parlamento europeo e del Consiglio, in vigore dal 1° gennaio 2021, stabilisce requisiti più dettagliati e vincolanti per le statistiche europee su persone e famiglie basate su dati a livello individuale ottenuti da indagini campionarie, con l'obiettivo di migliorarne l'armonizzazione.

La nuova rilevazione Forze di lavoro recepisce le indicazioni del Regolamento, che introduce cambiamenti anche rispetto alle definizioni di famiglia e di occupato.⁴

In particolare, ai fini dell'identificazione della condizione di occupato, le differenze rispetto al passato si concentrano su tre aspetti principali:

- i lavoratori in Cassa integrazione guadagni (Cig) non sono più considerati occupati se l'assenza supera i 3 mesi;
- i lavoratori autonomi non sono più considerati occupati se l'assenza supera i 3 mesi (anche se l'attività è solo momentaneamente sospesa);
- i lavoratori in congedo parentale retribuito sono classificati come occupati a prescindere dalla durata dell'assenza.

A seguito di tali cambiamenti, a partire dal comunicato del 6 aprile 2021 relativo all'andamento del mercato del lavoro nei mesi di gennaio e febbraio 2021, le stime sono diffuse sulla base della nuova definizione di occupato. Una ricostruzione delle serie storiche dei principali indicatori sul mercato del lavoro è stata prodotta per il periodo compreso tra gennaio 2004 e dicembre 2020⁵. Tali serie hanno natura provvisoria (la ricostruzione definitiva è prevista per la fine del 2021) e non sono comparabili con quelle precedentemente diffuse.

Le differenze tra le due serie sono di natura definitiva, riguardando esclusivamente i lavoratori che nella settimana di riferimento non hanno lavorato e la cui assenza si protrae da almeno tre mesi. Dato che il massiccio ricorso alla Cig e la sospensione prolungata delle attività produttive nel periodo di emergenza sanitaria hanno costretto all'inattività molti lavoratori, a dicembre 2020 il numero totale di occupati, che in base alla vecchia serie era pari a 22.839 mila, scende a 22.375 mila secondo la nuova serie. Ne deriva che il calo di occupati osservato tra febbraio e dicembre 2020, pari a 425 mila secondo la vecchia definizione di occupato, passa a 767 mila in base a quella nuova.

Tra febbraio 2020 e febbraio 2021, il numero di occupati si è ridotto di 945 mila unità⁶, anche per effetto del forte calo di gennaio (-0,8%). Parallelamente, sono cresciuti i disoccupati (+21 mila) e, soprattutto, gli inattivi (di oltre 700mila unità). Il tasso di occupazione è più basso di 2,2 punti percentuali e quello di disoccupazione è più alto di 0,5 punti.

Le nuove serie confermano come il calo dell'occupazione nel corso dell'emergenza sanitaria abbia riguardato gli uomini e soprattutto le donne, i lavoratori dipendenti (in particolare a termine), gli autonomi e tutte le classi d'età (specialmente i più giovani).

⁴ Si veda il Comunicato Stampa del 9 marzo 2021: <https://www.istat.it/it/archivio/254675>.

⁵ Si veda il Comunicato Stampa del 6 aprile 2021: <https://www.istat.it/it/archivio/256254>.

⁶ Per maggiori dettagli, si veda ancora il Comunicato Stampa del 6 aprile 2021: <https://www.istat.it/it/archivio/256254>.

Il mercato del lavoro nel 2020

Per fornire un quadro del mercato del lavoro più dettagliato, l'analisi dell'anno appena trascorso, che viene riportata di seguito, si basa sui dati della vecchia serie.⁷

Nel 2020, l'occupazione ha subito un calo senza precedenti (-456mila occupati rispetto alla media 2019;⁸ -2,0%), accompagnato da una robusta diminuzione della disoccupazione (-271 mila persone; -10,5%) e da un intenso aumento degli inattivi fra i 15 e i 64 anni (+567 mila; +4,3%).

Gli andamenti sono stati tuttavia differenziati nei trimestri; in particolare, nel primo trimestre, la variazione tendenziale dell'occupazione è ancora positiva (+52 mila), benché in forte rallentamento rispetto al quarto trimestre 2019, grazie alla crescita di gennaio e febbraio, che ha più che compensato il calo di marzo; il secondo trimestre mostra la diminuzione tendenziale più marcata dell'occupazione (-841 mila) a cui si associa il forte calo dei disoccupati, in particolare nel mese di aprile, in favore di uno straordinario aumento dell'inattività. Nel terzo trimestre, invece, pur in presenza di un calo dell'occupazione ancora intenso, si assiste a una ripresa del numero di persone in cerca di lavoro (-622mila e +202mila in un anno, rispettivamente), soprattutto nel mese di agosto. Nel quarto trimestre, la variazione tendenziale dell'occupazione è ancora negativa per 414 mila unità.

Il tasso di occupazione, che nel 2018 e nel 2019 aveva raggiunto il massimo storico, è sceso nel 2020 al 58,1% (-1,0 punti percentuali rispetto al 2019), tornando ai livelli del 2017; in calo anche il tasso di disoccupazione (al 9,2%, -0,8 punti in un anno), mentre quello di inattività è salito al 35,9% (+1,6 punti).

Il calo dell'occupazione ha coinvolto soprattutto i dipendenti a termine (-391mila; -12,8%) e, in misura minore, gli indipendenti (-154 mila; -2,9%); il lavoro dipendente a tempo indeterminato ha mostrato invece una crescita (+89 mila, +0,6%).

La diminuzione dei disoccupati ha riguardato in particolare coloro che cercano lavoro da almeno 12 mesi (-254mila; -17,6%), la cui incidenza sul totale dei disoccupati è scesa al 51,5% (-4,4 punti). Il calo della disoccupazione è legato al venir meno delle condizioni per essere classificati come disoccupati durante l'emergenza sanitaria (l'aver cioè cercato attivamente lavoro ed essere subito disponibili a iniziarne uno) e ha avuto come conseguenza l'aumento significativo del bacino degli inattivi, tornati a crescere dopo sei anni di riduzione.

Nella media del 2020 si ampliano i divari di genere. L'occupazione femminile risulta diminuita di circa 249mila unità (-2,5%) rispetto ai 207mila occupati uomini in meno (-1,5%), con una riduzione del tasso di occupazione di 1,1 punti percentuali (-0,8 punti tra gli uomini).

⁷ Si veda il Comunicato Stampa del 12 marzo 2021: <https://www.istat.it/it/archivio/254990>.

⁸ Di cui 425 mila tra febbraio e dicembre.

Gli occupati si sono ridotti maggiormente nelle regioni settentrionali (-243 mila) rispetto al Centro (-88 mila occupati) e al Mezzogiorno (-125 mila). Il tasso di disoccupazione ha mostrato un calo maggiore nelle regioni meridionali (-1,7 punti in confronto a -0,3 punti nel Nord e -0,6 punti nel Centro).

Tra gli stranieri, il sostenuto calo del tasso di occupazione (-3,7 punti rispetto a -0,6 degli italiani) porta il valore dell'indicatore al di sotto di quello degli italiani (57,3% e 58,2% rispettivamente); la diminuzione è più importante tra le donne immigrate (-4,9 punti contro un calo di -2,2 tra gli uomini immigrati) il cui tasso di occupazione scende al 44,6%, contro il 49,6% delle italiane.

È tra i giovani 15-34enni che si è osservata la diminuzione più forte del tasso di occupazione (-1,9 punti, con un calo del numero di occupati pari a 264 mila unità); in questa fascia di età è più marcato anche l'aumento del tasso di inattività (+2,7 punti). In calo anche gli occupati della classe 35-49 anni (-306 mila occupati), mentre sono in aumento gli occupati di 50 e più anni (+113 mila).

Distinguendo per il titolo di studio, nel 2020 il tasso di occupazione risulta sceso al 78,0% per i laureati (-0,9 punti), al 63,5% per i diplomati (-1,4 punti) e al 43,2% per chi ha conseguito al massimo la licenza media (-1,0 punti). Gli occupati con licenza media sono in calo di 310 mila unità, quelli con diploma di 204 mila; aumentano, invece, gli occupati con una laurea (+58 mila).

L'analisi dei dati di flusso – basata sugli stessi individui a distanza di 12 mesi – mostra chiaramente come le transizioni in uscita dall'occupazione siano soprattutto verso l'inattività piuttosto che verso la disoccupazione. Ad esempio, nel quarto trimestre del 2020, la diminuzione del tasso di permanenza nell'occupazione (-0,9 punti tra il quarto trimestre 2019 e il quarto trimestre 2020 rispetto all'analogo periodo tra il 2018 e il 2019) ha comportato un aumento di 0,7 punti dell'incidenza delle transizioni verso l'inattività e di 0,2 punti di quelle verso la disoccupazione. La permanenza nell'occupazione, in forte calo tra i giovani di 15-34 anni e nel Nord, diminuisce soprattutto tra i dipendenti a termine (-3,9 punti), con un aumento delle transizioni sia verso la disoccupazione (+2,0 punti) sia verso l'inattività (+1,9 punti). Parallelamente, aumentano anche le transizioni dalla disoccupazione all'inattività (+9,0 punti la relativa incidenza sui disoccupati), e diminuisce il numero medio di azioni di ricerca di lavoro tra le persone in cerca di occupazione. Nel quarto trimestre 2020, infatti, diminuisce fortemente la quota dei disoccupati che dichiarano di essersi rivolti a un centro pubblico per l'impiego (15,3%, - 7,5 punti) e di coloro che si sono rivolti a parenti, amici e conoscenti (79,0%, -3,2 punti), pur rimanendo la pratica più diffusa; in aumento risulta soltanto la quota di chi cerca lavoro tramite internet (62,2%, +2,8 punti).

Sempre nel quarto trimestre 2020 è proseguito, inoltre, l'aumento del numero di inattivi di 15-64 anni (+403 mila, +3,1% in un anno), insieme al corrispondente tasso (+1,2 punti). Aumentano sia le forze di lavoro potenziali, componente più vicina al

mercato del lavoro, sia il numero di coloro che non cercano e non sono subito disponibili a lavorare. L'aumento tendenziale dell'inattività è legato ai motivi familiari (+85 mila, +2,9%), a quelli di studio (+68 mila, +1,6%) e, soprattutto, agli altri motivi (+300 mila, +19,3%), tra i quali prevale la mancata ricerca di lavoro per problemi legati all'emergenza sanitaria ("tutto fermo", "nessuno assume causa covid", "timore del contagio", "aspetta che si attenui la pandemia", ecc.). Torna ad aumentare anche il numero degli scoraggiati (+85 mila, +6,4% in un anno), ossia di coloro che dichiarano di non cercare un lavoro perché ritengono di non trovarlo, soprattutto tra i 15-34enni, nel Centro-nord e tra gli stranieri.

5. Le stime preliminari della povertà assoluta per il 2020

Sulla base delle stime preliminari diffuse a inizio marzo, nel 2020 risultano essere oltre 2 milioni le famiglie in povertà assoluta, il 7,7% del totale, con un marcato aumento rispetto al 2019 (+335 mila famiglie), quando l'incidenza era pari al 6,4%. In termini di individui coinvolti, si tratta di un incremento di oltre un milione di persone (da 4,6 a 5,6 milioni), con un aumento dell'incidenza dal 7,7% al 9,4% e l'annullamento dei miglioramenti registrati fra il 2018 e il 2019.⁹ Per la prima volta dal 2014, infatti, l'incidenza della povertà assoluta era risultata nel 2019 in significativa riduzione rispetto all'anno precedente, sia in termini di famiglie (dal 7,0 al 6,4%) che di individui coinvolti (dall'8,4 al 7,7%), pur rimanendo su valori ampiamente superiori a quelli precedenti la crisi del 2008 (3,5% per le famiglie e 3,1% per gli individui nel 2007).

Nell'anno della pandemia, pertanto, la povertà assoluta ha raggiunto, in Italia, i valori più elevati da quando è disponibile la serie storica per questo indicatore, il 2005.

Il valore dell'intensità della povertà assoluta, cioè la distanza media dei consumi delle famiglie dalla soglia di povertà, ha subito invece una riduzione (dal 20,3% al 18,7%). Tale dinamica segnala come molte famiglie, che nel 2020 sono scivolate sotto la soglia di povertà, hanno comunque mantenuto una spesa per consumi prossima ad essa, grazie anche alle misure messe in campo dal Governo a sostegno dei cittadini (Reddito di cittadinanza, Reddito di emergenza, ecc.).

Dal punto di vista territoriale, l'incremento della povertà assoluta risulta più marcato nelle regioni del Nord, coinvolgendo oltre 218 mila famiglie in più rispetto all'anno precedente (più di 720 mila individui), con un'incidenza in salita dal 5,8 al 7,6% a livello familiare (e dal 6,8 al 9,4% in termini di individui). Peggiorano, anche se in misura meno consistente, le altre ripartizioni territoriali. Il Mezzogiorno resta l'area

⁹ Sono classificate come assolutamente povere le famiglie con una spesa mensile pari o inferiore a una soglia minima corrispondente all'acquisto di un paniere di beni e servizi considerato essenziale per uno standard di vita minimamente accettabile. Si veda Istat, Stime preliminari povertà assoluta e delle spese per consumi: <https://www.istat.it/it/archivio/254440>.

dove la povertà assoluta è più elevata, coinvolgendo il 9,3% delle famiglie e l'11,1% degli individui (nel Centro tali quote sono pari, rispettivamente, al 5,5 e 6,7%).

Nel 2020, la diffusione della povertà assoluta cresce soprattutto tra le famiglie con persona di riferimento occupata (7,3% dal 5,5% del 2019). Si tratta di oltre 955mila famiglie, 227mila in più rispetto al 2019, che in oltre la metà dei casi hanno come persona di riferimento un operaio o assimilato (l'incidenza passa dal 10,2 al 13,3%), oltre un quinto un lavoratore in proprio (dal 5,2% al 7,6%).

La presenza di figli minori espone maggiormente le famiglie alle conseguenze della crisi, con un'incidenza di povertà assoluta che passa dal 9,2% all'11,6%, dopo il miglioramento registrato nel 2019. L'incidenza di povertà tra gli individui minori di 18 anni sale di oltre due punti percentuali – da 11,4% a 13,6%, il valore più alto dal 2005 – per un totale di bambini e ragazzi poveri che, nel 2020, raggiunge 1 milione e 346mila, 209mila in più rispetto all'anno precedente.

Infine, tra il 2019 e il 2020, si riduce la quota di famiglie con stranieri sul totale delle famiglie povere, passando da oltre il 30% al 28,7% (più del 31% nel 2018). Questo seppur limitato cambiamento strutturale si può imputare al considerevole incremento di famiglie povere composte solamente da italiani che rappresentano circa l'80% delle 335mila famiglie in più che si contano nel nostro Paese nel 2020.

L'aumento della povertà assoluta si inquadra nel contesto di un calo record della spesa per consumi delle famiglie (su cui si basa l'indicatore di povertà). Secondo le stime preliminari, infatti, nel 2020 la spesa media mensile torna ai livelli del 2000 (2.328 euro; -9,1% rispetto al 2019). Rimangono stabili solo le spese alimentari e quelle per l'abitazione mentre diminuiscono drasticamente quelle per tutti gli altri beni e servizi (-19,4%).

6. La crisi delle attività legate al turismo e alla cultura

Il crollo delle presenze nei comuni a vocazione montana

In ottemperanza all'art. 182 della Legge 17 luglio 2020, n. 77¹⁰, l'Istat ha elaborato nel settembre 2020 una nuova classificazione dei comuni italiani in base alla densità turistica, al fine di individuare aree omogenee sul territorio e favorire misure di sostegno mirate in favore delle imprese dei settori del commercio, della ristorazione e delle strutture ricettive colpite dalla prolungata riduzione dei flussi di turisti dovuta alla pandemia.¹¹

¹⁰ Legge recante misure urgenti in materia di salute, sostegno al lavoro e all'economia, nonché di politiche sociali connesse all'emergenza epidemiologica da COVID-19 (GU n.180 del 18-7-2020 - Suppl. Ordinario n. 25).

¹¹ <https://www.istat.it/it/archivio/247191>.

Sulla base delle informazioni disponibili più aggiornate, i comuni italiani sono stati quindi classificati secondo due dimensioni:

- ✓ la “categoria turistica prevalente”, cioè la vocazione turistica potenziale del comune, individuata prevalentemente sulla base di criteri geografici (altitudine, vicinanza al mare, ecc.) e antropici (grandi comuni urbani) e affinata introducendo condizioni minime relative alle presenze turistiche;
- ✓ la “densità turistica”, espressa da un set consistente di indicatori statistici comunali definiti per misurare la presenza di dotazioni infrastrutturali, la presenza di flussi turistici e l’incidenza a livello locale di attività produttive e livelli occupazionali in settori di attività economica *tourism oriented*, cioè riferiti in modo specifico al settore turistico.

La nuova classificazione delle categorie turistiche è dunque costruita adottando un approccio multidimensionale, che tiene conto sia delle caratteristiche strutturali del territorio, sia della dotazione di infrastrutture e della specializzazione economica.

Il disegno di legge in esame prevede all’articolo 2 “Misure di sostegno ai Comuni a vocazione montana appartenenti a comprensori sciistici”, l’istituzione di un Fondo – con una dotazione di 700 milioni, destinato alle Regioni e alle Province autonome di Trento e Bolzano per la concessione di contributi in favore dei soggetti esercenti attività di impresa di vendita di beni o servizi al pubblico, svolte nei Comuni a vocazione montana appartenenti a comprensori sciistici. Ai fini della ripartizione delle risorse tra le regioni e le province autonome di Trento e Bolzano, il disegno di legge fa esplicito riferimento alle categorie turistiche E (Comuni con vocazione montana) ed H (Comuni a vocazione montana e con vocazione culturale, storica, artistica e paesaggistica) identificate dall’Istat.

Per definire i comuni “montani” dal punto di vista “geografico”, l’Istat fa riferimento alla nomenclatura comunemente adottata in letteratura, la quale considera come montano il Comune con altitudine del centro abitato principale superiore a 600 metri s.l.m.; per individuare quelli anche con vocazione turistica sono stati considerati i comuni con presenze turistiche totali nell’anno superiori al valore del 1° decile (10%) dei comuni montani, al fine di garantire un minimo di vocazione turistica e con presenze turistiche per abitante (o per km²) maggiore del primo quartile dei comuni montani.

La classificazione comprende, nella categoria E, 497 “Comuni con vocazione montana”, in gran parte localizzati nel Nord-Italia: il 23,7% in Piemonte, il 14,7% in Lombardia e il 20,5% in Trentino-Alto Adige/Südtirol. Questi Comuni, che hanno una vocazione esclusivamente montana, rappresentano l’1,2% della popolazione nazionale (739.981 di abitanti residenti) e il 4,0% delle giornate di presenza turistica. Gli esercizi ricettivi di questi comuni, che avevano registrato 17,4 milioni di presenze nel 2019, hanno subito nel 2020 un calo di presenze del 37,6%.

La categoria H comprende 244 “Comuni a vocazione montana e con vocazione culturale, storica, artistica e paesaggistica”. In termini demografici, questo gruppo rappresenta l’1,3% del totale (760.276 abitanti residenti) e in termini turistici realizza l’8,8% delle presenze a livello nazionale. Nel 2019 sono state registrate 38,3 milioni di presenze turistiche negli esercizi ricettivi, con un calo nel 2020 di quasi 12 milioni di presenze (-31,2%).

Complessivamente, i comuni montani appartenenti alle due categorie considerate nel loro insieme (E+H) hanno registrato 55,7 milioni di presenze nel 2019, scese a 37,2 milioni nel 2020, con una diminuzione pari a un terzo (33,2%).¹² Nella stagione sciistica, il periodo compreso tra dicembre 2019 e marzo 2020, i Comuni montani hanno realizzato 18,7 milioni di presenze turistiche; di queste, 4,5 milioni erano relative ai clienti ospitati negli esercizi ricettivi nel solo mese di dicembre 2019; tali presenze rappresentavano un quarto (il 25,3%) del totale delle presenze turistiche nel nostro Paese in quel mese e sono diminuite di ben il 93,0% nel dicembre 2020.

Più in generale, i dati provvisori dell’anno 2020 mostrano come, a seguito della pandemia da COVID-19, il settore del turismo – dopo anni di crescita costante – abbia subito un profondo shock, con quasi 233,2 milioni di presenze di clienti in meno negli esercizi ricettivi rispetto al 2019 (un calo del 53%).

La clientela straniera è in flessione di oltre il 70% e quella italiana del 36%. Il comparto alberghiero è quello che evidenzia i segnali di maggiore sofferenza: le presenze registrate nel 2020 sono meno della metà (il 43%) di quelle rilevate nel 2019, mentre quelle del settore extra-alberghiero circa il 53%¹³.

La crisi dei luoghi dello spettacolo

In base ai dati dell’Osservatorio dello Spettacolo SIAE¹⁴, dal 2019 al 2020, il numero di manifestazioni ed eventi di spettacolo dal vivo e riprodotto (4,364 milioni di rappresentazioni nel 2019) è diminuito del 69,3% a causa della pandemia; gli ingressi (246,383 milioni nel 2019) si sono ridotti del 72,9%; la spesa al botteghino (2,779 miliardi di euro) è scesa del 77,6%.

Anche dopo il *lock-down*, molti luoghi dello spettacolo non hanno riaperto le porte: complessivamente nel 2020 solo 46.724 esercizi hanno organizzato almeno un evento, a fronte dei 94.687 del 2019; anche durante la ripresa estiva (dal 15 giugno al 25 ottobre 2020), il numero di giornate è stato pari a poco più della metà (51,9%) dello stesso periodo dell’anno precedente.

¹² Si ricorda che i dati del 2020 sono provvisori e suscettibili di revisione.

¹³ Per una analisi della crisi del settore del turismo si veda anche l’audizione dell’Istat sul Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza: <https://www.istat.it/it/archivio/253108>.

¹⁴ Dati provvisori per l’anno 2020, forniti dall’Osservatorio dello Spettacolo della SIAE: <https://www.siae.it/sites/default/files/Confronto%202020%20vs%202019.pdf>.

Rispetto al 2019, l'attività cinematografica ha registrato una diminuzione del 70,9% degli ingressi (i biglietti sono stati 104,4 milioni nel 2019) e un calo della spesa al botteghino del 71,6% (667,9 milioni di euro nel 2019). L'attività teatrale ha subito una riduzione del 70,7% in termini di ingressi e del 78,5% per la spesa al botteghino; ancora più consistenti sono state le perdite per il settore dei concerti: rispettivamente -83,2% e -89,3%. Drammatica anche la crisi del settore delle manifestazioni sportive – per le quali gli ingressi si sono ridotti del 77,5% (erano 30,8 milioni nel 2019) e la spesa al botteghino dell'84,0% (501,6 milioni di euro nel 2019) –, e quello della filiera delle mostre e delle esposizioni – il cui pubblico è diminuito del 77,9% e gli introiti realizzati attraverso la bigliettazione sono calati del 76,7% rispetto all'anno precedente (quando si contavano 26,4 milioni di ingressi per 196,1 milioni di euro).

La situazione dei musei e degli istituti similari prima della pandemia

Nel 2019 erano aperti al pubblico 4.880 musei e istituti similari¹⁵, di cui 2.581 (52,9%) visitabili a pagamento. In un comune italiano su tre è presente infatti almeno un museo, un'area archeologica e/o un monumento musealizzato attivo e dotato di modalità di fruizione organizzate. Il 33,1% sono localizzati in comuni di piccole dimensioni (meno di 10 mila abitanti), 464 (9,5%) sono istituti statali, i restanti 4.416 sono strutture pubbliche e private non statali (regionali, comunali, private, ecclesiastiche, ecc.).

Prima dell'emergenza sanitaria, tali strutture espositive hanno attratto un numero crescente di utenti grazie agli allestimenti permanenti, le mostre temporanee e altri servizi culturali. Nel 2019, prima della pandemia, hanno raggiunto la cifra record di circa 130 milioni di visitatori. Di questi, il pubblico di turisti stranieri è stimato in oltre 53,9 milioni di visitatori, pari a oltre la metà (il 53%) dell'utenza totale.

I visitatori dei musei statali sono stati poco meno di 58 milioni (44,6% del totale), quelli dei musei e degli istituti museali non statali oltre 72 milioni: il pubblico dei visitatori dei musei statali è quantificabile mediamente in circa 127 mila per singola struttura, a fronte dei 17 mila delle strutture non statali.

Complessivamente, il pubblico pagante del 2019 è quantificabile in oltre 69 milioni di visitatori che hanno acquistato un titolo di accesso (53,2% del totale).

In particolare i musei, le aree archeologiche e i monumenti statali, grazie agli 11,884 milioni di biglietti a pagamento emessi (compresi i biglietti cumulativi e integrati), hanno realizzato nel 2019 introiti per 242,410 milioni di euro.¹⁶

¹⁵ Indagine censuaria condotta dall'Istat su "Musei e istituti similari"; i dati sono riferiti al 2019: <https://www.istat.it/it/archivio/251882>. Si veda anche l'audizione dell'Istat sul Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza: <https://www.istat.it/it/archivio/253108>.

¹⁶ http://www.statistica.beniculturali.it/Visitatori_e_introiti_musei_19.htm.

L'editoria nel 2019

Nel 2019, sono 1.706 le imprese e le istituzioni che svolgono come attività principale la pubblicazione di libri.¹⁷ Il 53% di queste sono definibili “micro-editori” (hanno stampato non più di 5.000 copie), il 38,1% piccoli editori (tiratura massima 100.000 copie), il 6,8% medi editori (tiratura non superiore a un milione di copie), il 2,1% grandi editori (hanno pubblicato titoli per una tiratura superiore a un milione di copie).

I grandi e i medi editori insieme realizzano oltre la metà (il 59,1%) della produzione in termini di titoli e il 91,3% della tiratura. In termini economici, invece, i grandi editori contribuiscono per il 63,3% al valore totale della produzione libraria, i medi per il 30,1%, i piccoli e i micro per il rimanente 6,6%.¹⁸

Intervistati tra maggio e settembre 2019, nove editori su dieci avevano previsto per il 2020 una perdita consistente del proprio fatturato rispetto all'anno precedente¹⁹: uno su tre dal 25 al 50% in meno (32,0%), circa uno su quattro ha stimato una flessione compresa tra il 50 e il 75% (24,9%). Solo il 7,4% ha previsto di non subire perdite. Gli scenari più negativi in termini di fatturato sono stati prospettati dagli operatori della piccola e micro editoria: un micro editore su cinque ha previsto una perdita di oltre il 75% e circa un piccolo editore su quattro ha stimato tra il 50 e il 75% in meno.

Il mercato del lavoro nel settore del turismo e della cultura

In questa sezione viene proposto un quadro informativo sull'evoluzione del mercato del lavoro per l'insieme delle attività legate al turismo e alla cultura, settori colpiti in modo drammatico dalla crisi e oggetto di specifici interventi nel disegno di legge in esame. I dati qui presentati fanno riferimento alla rilevazione Forze di lavoro e alla condizione di occupato rilevata fino al dicembre 2020; le informazioni sono quindi comparabili coi dati presentati nel paragrafo “*Il mercato del lavoro nel 2020*”.

¹⁷ Indagine Istat sulla produzione libraria in Italia: <https://www.istat.it/it/archivio/252381>. L'indagine ha per oggetto gli editori, le imprese e le istituzioni che nel 2019 hanno pubblicato almeno un'opera libraria a stampa. Sono esclusi quindi gli editori che hanno realizzato esclusivamente pubblicazioni digitali.

¹⁸ Il valore totale della produzione libraria è calcolato come sommatoria del prezzo di copertina di ciascuna opera moltiplicato per il rispettivo numero di copie stampate.

¹⁹ È bene sottolineare che i dati si riferiscono alla percezione soggettiva degli editori intervistati (rilevata peraltro ben prima della pandemia). Maggiori informazioni a riguardo saranno disponibili con l'Indagine 2021 sulla produzione libraria in Italia.

Nel 2019, gli occupati del settore turistico sono stati 1 milione 647 mila e hanno rappresentato il 7,1% del totale degli occupati.²⁰ Il settore della cultura coinvolgeva invece 636 mila occupati, il 2,7% del totale.²¹

L'emergenza sanitaria ha colpito duramente questi settori, registrando una diminuzione di 187 mila occupati nel turistico e di 33 mila nel culturale; in termini percentuali si tratta di un calo pari rispettivamente dell'11,3% e del 5,2% (valori decisamente più elevati del -2,0% registrato sul totale degli occupati). Circa la metà dell'occupazione persa tra il 2019 e il 2020 (-456 mila persone) è stata dunque in questi settori.

I settori considerati come turistici possono essere suddivisi tra quelli strettamente turistici e quelli parzialmente turistici. La maggior parte degli occupati nel turismo nel 2020 (1 milione 460 mila), il 79,8% del totale, lavora nei settori parzialmente turistici, in particolare nella ristorazione e nel comparto dei bar ed esercizi simili. I settori strettamente turistici occupano i restanti 295 mila, in oltre la metà dei casi impiegati nel comparto degli alberghi e strutture simili.

Nel 2020, il turismo mostra una quota di dipendenti a termine e di indipendenti più elevata di quella registrata per il totale dell'economia: i primi sono circa un quinto (il 20,3% rispetto all'11,7%) e i secondi quasi un terzo del totale (il 31,8% contro il 22,5%). Più diffuso è anche il lavoro part time (27,9% contro il 18,5% del totale occupati), che in oltre sette casi su dieci è di tipo involontario – svolto cioè per mancanza di occasioni di impiego a tempo pieno.

²⁰ La definizione dell'Organizzazione mondiale del turismo (UNWTO) qui utilizzata, adattata al contesto europeo per evitare la sopravvalutazione delle variabili economiche (ad esempio escludendo le "Attività immobiliari"), individua un elenco di classi di attività economica (Classificazione economica Ateco 2007) legate al turismo. Esse sono suddivise in "strettamente turistiche" (Trasporto aereo di passeggeri; Alberghi e strutture simili; Alloggi per vacanze e altre strutture per brevi soggiorni; Aree di campeggio e aree attrezzate per campar e roulotte; Attività delle agenzie di viaggio; Attività dei tour operator) e "parzialmente turistiche" (Trasporto ferroviario di passeggeri interurbano; Trasporto con taxi e noleggio di autovetture con conducente; Altri trasporti terrestri di passeggeri; Trasporto marittimo e costiero di passeggeri; Trasporto di passeggeri per vie d'acqua interne; Ristoranti e attività di ristorazione mobile; Bar e altri esercizi simili senza cucina; Noleggio di autovetture e autoveicoli leggeri; Noleggio di attrezzature sportive e ricreative; Altri servizi di prenotazione e di assistenza turistica).

²¹ Il settore della cultura è individuato a partire dalla classificazione utilizzata da Eurostat per identificare le "imprese culturali", ovvero quelle imprese che appartengono alle seguenti attività economiche a diversi livelli della Classificazione economica Ateco 2007: le divisioni 18 (Stampa e riproduzione di supporti registrati), 59 (Attività di produzione cinematografica, di video e di programmi televisivi, di registrazioni musicali e sonore), 60 (Attività di programmazione e trasmissione), 90 (Attività creative, artistiche e di intrattenimento) e 91 (Attività di biblioteche, archivi, musei ed altre attività culturali); i gruppi 32.2 (Fabbricazione di strumenti musicali), 74.1 (Attività di design specializzate), 74.2 (Attività fotografiche), 74.3 (Traduzione e interpretariato); le classi 32.12 (Fabbricazione di oggetti di gioielleria e oreficeria e articoli connessi), 47.61 (Commercio al dettaglio di libri in esercizi specializzati), 47.62 (Commercio al dettaglio di giornali e articoli di cartoleria in esercizi specializzati), 47.63 (Commercio al dettaglio di registrazioni musicali e video in esercizi specializzati), 58.11 (Edizione di libri), 58.13 (Edizione di quotidiani), 58.14 (Edizione di riviste e periodici), 58.21 (Edizione di giochi per computer), 63.91 (Attività delle agenzie di stampa), 71.11 (Attività degli studi di architettura), 77.22 (Noleggio di videocassette e dischi). Si veda:

https://ec.europa.eu/eurostat/statistics-explained/index.php/Culture_statistics_-_cultural_enterprises.

Il 72% degli occupati nel turismo svolge una tra le dieci professioni più diffuse in tale settore, che, nelle prime cinque, includono i baristi, camerieri, cuochi, esercenti nelle attività di ristorazione, addetti alla preparazione, cottura e distribuzione di cibi.

Nel turismo è più elevata, rispetto al totale degli occupati, la presenza di lavoratori del Centro-Sud (53,5% rispetto al 47,8% del totale occupati), di lavoratrici (43,7% contro il 42,0%) e soprattutto di giovani 15-34enni (37,5% in confronto al 21,4%); più bassa è invece quella di laureati (10,3% rispetto a 24,1%).

Il settore della cultura si caratterizza per un'elevata presenza di indipendenti – che rappresentano oltre la metà degli occupati del settore (54,3% rispetto al 22,5% del totale occupazione), di professioni qualificate (67,2% contro 35,8%) e, soprattutto, di laureati (43,5% rispetto a 24,1%). Elevata è anche la presenza di lavoratori nel Centro-Nord (80,4% rispetto al 76,3% del totale occupati) e di sesso maschile (59,3% rispetto a 58,0%).

Focus: la struttura delle imprese che operano nel settore della cultura

Le imprese attive nel settore della cultura²² nel 2018 sono 216.867²³ e rappresentano il 5% di tutte le imprese dell'industria e dei servizi. Il valore aggiunto complessivo generato dal settore è pari a oltre 18 miliardi di euro, il 2,3% del totale del settore privato. Il fatturato aggregato risulta superiore ai 51 miliardi di euro con un'incidenza dell'1,6% sul totale.

Il valore aggiunto per addetto ammonta a circa 42.800 euro e risulta superiore, anche se di poco, a quello rilevato nel macro-settore dei servizi (41.200). Il costo del lavoro per dipendente è di 41.000 euro e risulta superiore a quello rilevato nel totale dell'economia (36.300) e, in misura maggiore, a quello del macro-settore dei servizi (32.300).

A livello di classe dimensionale, il settore della cultura risulta particolarmente rappresentato da unità di piccole e piccolissime dimensioni. Le micro-imprese (unità con meno di 10 addetti) rappresentano il 97,8% del settore, che diventa il 64,7% in termini di addetti, il 41,2% del valore aggiunto e il 34,5% del fatturato. La dimensione media delle imprese è più piccola della media di tutte le imprese italiane: 2,0 addetti rispetto al 3,8 del totale.

²² Identificate come appartenenti alle attività economiche descritte nella nota 21.

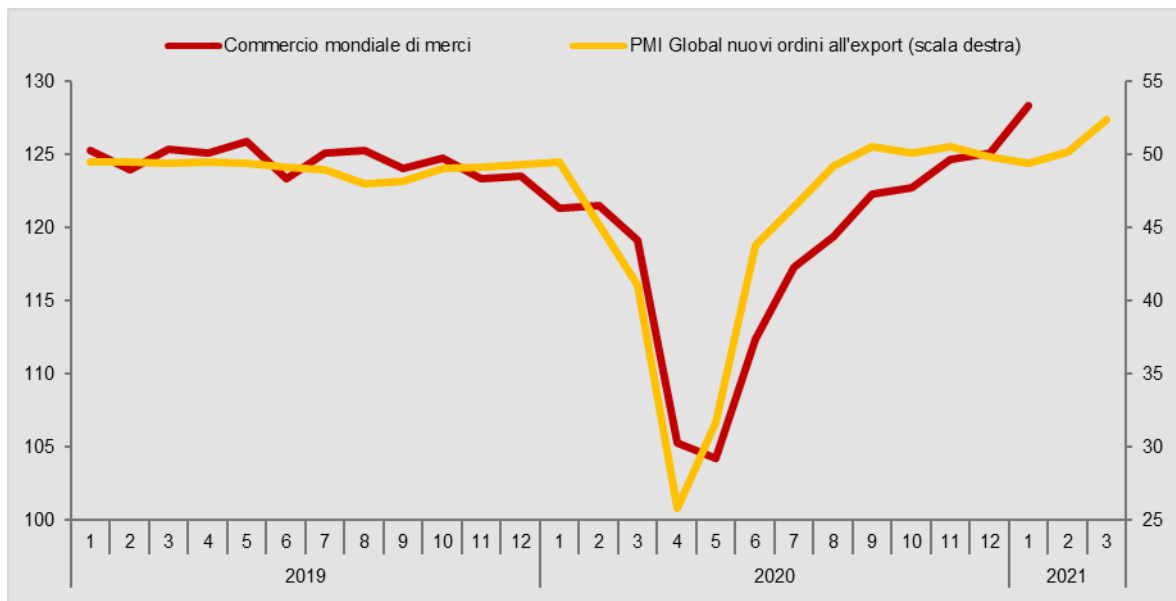
²³ La base dei dati è rappresentata dal Registro statistico esteso sui risultati economici delle imprese (Frame-SBS), che contiene dati individuali su tutte le imprese dell'industria e dei servizi attive nel nostro paese (circa 4,4 milioni di unità). L'universo di riferimento del sistema SBS esclude le attività agricole, della silvicoltura e della pesca, le attività finanziarie e assicurative, le Amministrazioni pubbliche, le attività di famiglie e convivenze come datori di lavoro di personale domestico, le autoproduzioni e le attività delle organizzazioni ed organismi extra-territoriali.

Ad un dettaglio ancora maggiore si può osservare come le imprese con 0-1 addetti includono l'81% delle imprese (175.700), occupano il 38,6% degli addetti (168.671) e realizzano il 23,1% del valore aggiunto del settore (4,3 miliardi di euro). Il fatturato generato dalla classe 0-1 addetti è pari al 16,1% (8,2 miliardi di euro).

La produttività del lavoro va da un minimo di 25mila euro nelle imprese fino a 3 addetti, ad un massimo di circa 100mila euro nella classe tra i 100 e i 249 addetti. Il costo del lavoro per dipendente ha un andamento simile, con valori più elevati nelle imprese più grandi (52mila euro pro-capite nella classe 100-249 addetti e 62mila euro pro-capite nella classe 250 addetti e oltre) e più bassi nel segmento delle micro-imprese (30mila euro nella classe 6-9 addetti; 27mila euro nella classe 4-5 addetti; 23mila nella classe 2-3 e 27mila euro nella classe 0-1 addetti).

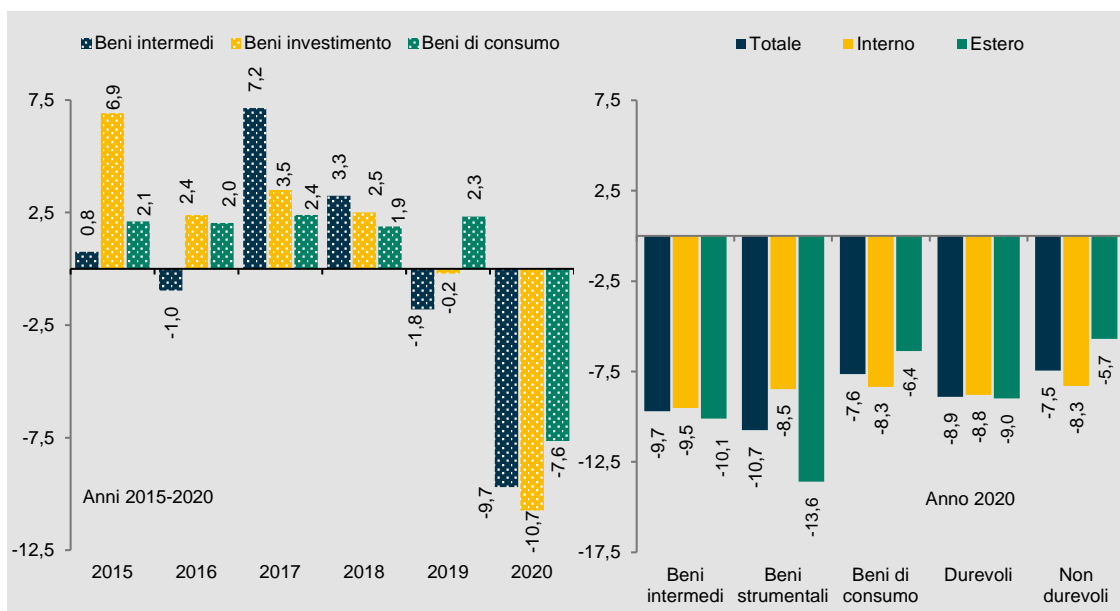
Allegato statistico

Figura 1 - Commercio mondiale di beni e PMI Global per i nuovi ordini all'estero
(Commercio mondiale: numero indice, 2010=100)



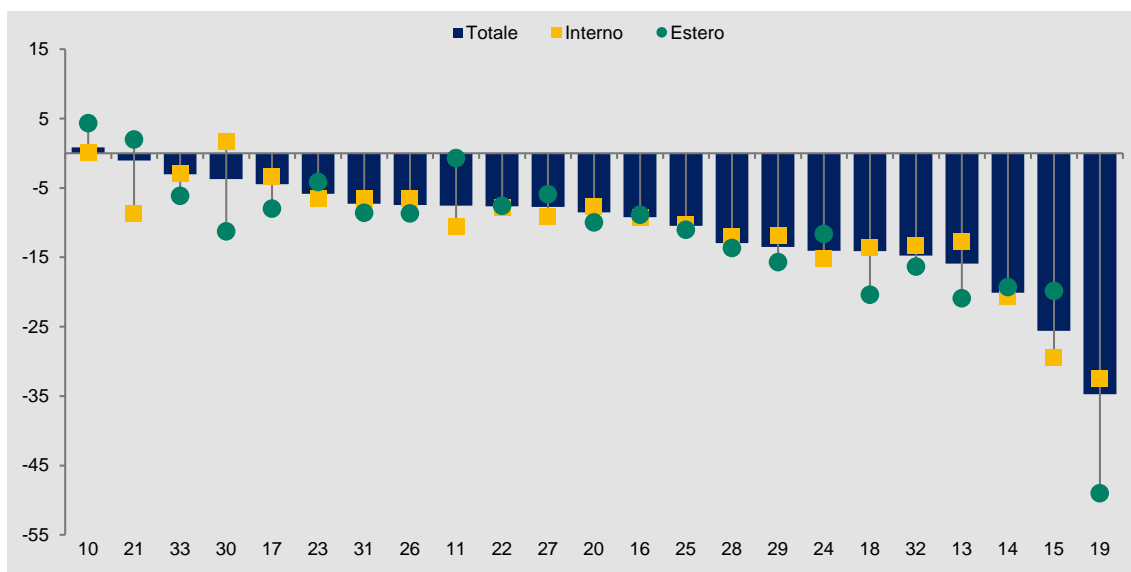
Fonte: CPB e IHS

Figura 2 - Variazioni del fatturato manifatturiero, per destinazione economica e tipologia di mercato - Anni 2015-2020 e Anno 2020
(variazioni percentuali tendenziali su dati grezzi)



Fonte: Elaborazioni su dati Istat, Indagine mensile sul fatturato delle imprese industriali

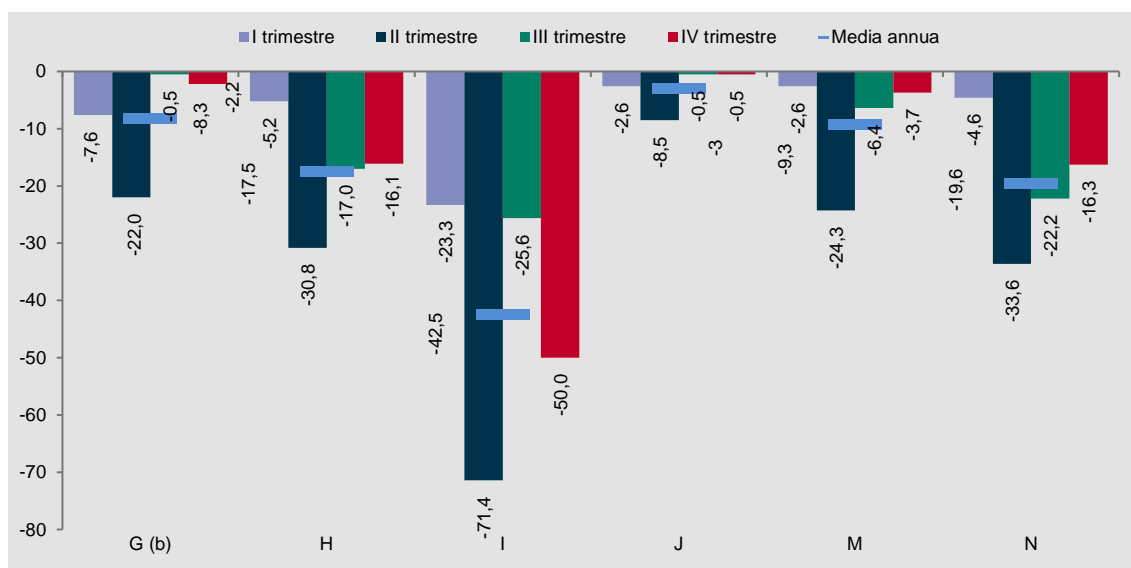
Figura 3 - Variazioni del fatturato per settore di attività economica e mercato di destinazione, settori manifatturieri – Anno 2020
(variazioni percentuali 2020/2019) (a)



Fonte: Elaborazioni su dati Istat, Indagine mensile sul fatturato delle imprese industriali

(a) 10=Alimentari; 11=Bevande; 13=Tessile; 14=Abbigliamento; 15=Pelle; 16=Legno; 17=Carta; 18=Stampa; 19=Coke e petroliferi; 20=Chimica; 21=Farmaceutica; 22=Gomma e plastica; 23=Minerali non metalliferi; 24=Metallurgia; 25=Prodotti in metallo; 26=Elettronica; 27=Apparecchiature elettriche; 28=Macchinari; 29=Autoveicoli; 30=Altri mezzi di trasporto; 31=Mobili; 32=Altre manifatturiere; 33=Riparazione e manutenzione di macchinari e apparecchiature.

Figura 4 - Indice del fatturato dei servizi per sezioni di attività economica (a) - I-IV Trimestre 2020
(variazioni tendenziali; valori percentuali)



Fonte: Elaborazioni su dati Istat, Indagine trimestrale sul fatturato dei servizi

(a) G= Commercio all'ingrosso, commercio e riparazione di autoveicoli e motocicli; H= Trasporto e magazzinaggio; I= Attività dei servizi di alloggio e ristorazione; J= Servizi di informazione e comunicazione; M= Attività professionali, scientifiche e tecniche; N= Agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese.

(b) Al netto del Commercio al dettaglio.

Tavola 1 - Occupati nei settori del turismo e della cultura (a) - Anni 2019 e 2020
(valori in migliaia)

	2019				2020			
	Settori turismo	Settori culturali	Altri settori	Totale	Settori turismo	Settori culturali	Altri settori	Totale
Totale	1.647	636	21.077	23.360	1.460	603	20.841	22.904
Dipendente	1.166	294	16.588	18.048	996	276	16.474	17.746
<i>Tempo indeterminato</i>	733	244	14.005	14.982	700	240	14.131	15.071
<i>Termine</i>	432	50	2.584	3.066	296	36	2.343	2.675
Autonomo	481	342	4.489	5.312	464	327	4.367	5.158
Tempo pieno	1.174	517	17.232	18.922	1.052	492	17.127	18.671
Tempo parziale	473	118	3.846	4.438	408	111	3.714	4.232
Maschio	900	379	12.209	13.488	822	357	12.101	13.280
Femmina	747	256	8.869	9.872	638	245	8.740	9.623
Nord	776	362	11.052	12.190	679	320	10.948	11.947
Centro	381	157	4.449	4.987	354	165	4.381	4.900
Mezzogiorno	489	117	5.576	6.183	427	118	5.512	6.057
15-34	631	145	4.394	5.170	547	127	4.233	4.907
35-49	596	277	8.611	9.483	516	259	8.404	9.178
50 e oltre	420	214	8.072	8.706	398	217	8.205	8.819
Licenza media	591	84	6.419	7.095	504	84	6.197	6.785
Diploma	887	280	9.636	10.802	806	257	9.536	10.598
Laurea e oltre	169	272	5.022	5.463	150	262	5.109	5.521

Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro

(a) L'elenco di attività economiche dei settori del turismo e della cultura sono riportate rispettivamente nelle note 20 e 21 del presente documento. I dati qui riportati fanno riferimento alla condizione di occupato rilevata fino al dicembre 2020.

Tavola 2 - Presenze turistiche nei comuni montani E e H per mese - Anni 2019 e 2020
(valori assoluti e variazioni percentuali)

	Gennaio	Febbraio	Marzo	Aprile	Maggio	Giugno	Luglio	Agosto	Settembre	Ottobre	Novembre	Dicembre	Totale anno
ANNO 2019													
Classe E	1.732.315	1.889.593	1.605.155	796.603	567.856	1.253.010	2.680.625	3.269.136	1.206.009	722.704	298.399	1.377.025	17.398.430
Classe H	4.060.351	4.377.329	3.679.405	1.314.461	949.993	2.737.606	5.756.891	7.161.158	3.009.437	1.613.043	532.296	3.088.215	38.280.185
Totale	5.792.666	6.266.922	5.284.560	2.111.064	1.517.849	3.990.616	8.437.516	10.430.294	4.215.446	2.335.747	830.695	4.465.240	55.678.615
Incidenza % sul totale nazionale	33,2	34,6	24,7	7,4	4,9	7,3	11,3	12,3	9,1	8,6	5,4	25,3	12,7
ANNO 2020 (a)													
Classe E	1.780.665	2.078.678	310.827	26.075	49.660	380.205	1.747.553	2.875.972	980.529	441.090	80.887	101.019	10.853.160
Classe H	4.335.822	4.963.313	816.495	56.664	92.459	787.243	4.341.343	6.901.473	2.679.080	1.008.045	153.569	213.276	26.348.782
Totale	6.116.487	7.041.991	1.127.322	82.739	142.119	1.167.448	6.088.896	9.777.445	3.659.609	1.449.135	234.456	314.295	37.201.942
Incidenza % sul totale nazionale	34,0	39,7	29,1	6,3	6,2	10,0	15,3	15,2	12,0	12,7	6,2	8,9	17,9
Variazione % annua (2020-2019)/2019													
Totale classi E e H	5,6	12,4	-78,7	-96,1	-90,6	-70,7	-27,8	-6,3	-13,2	-38,0	-71,8	-93,0	-33,2
Totale Italia	3,3	-5,8	-82,4	-95,4	-92,9	-79,5	-49,0	-26,1	-33,5	-58,6	-75,0	-80,0	-53,4

Fonte: Istat, Movimento dei clienti negli esercizi ricettivi

(a) Dati provvisori

Tavola 3 - Imprese della cultura (a): dati di struttura e variabili economiche - Anno 2018
(valori assoluti)

CLASSE DI ADDETTI	Imprese	Addetti	Dipendenti	Valore aggiunto (in milioni di euro)	Costo del lavoro (in milioni di euro)	Fatturato (in milioni di euro)	Valore aggiunto per addetto (in migliaia di euro)	Costo del lavoro per dipendente (in migliaia di euro)
00-01	175.700	168.671	2.371	4.313	64	8.235	25,6	27,1
02-03	26.811	60.144	18.158	1.469	425	4.246	24,4	23,4
04-05	5.673	24.656	15.871	781	424	2.147	31,7	26,7
06-09	4.096	29.122	23.424	1.131	697	3.065	38,8	29,8
10-19	2.902	38.257	34.638	1.832	1.194	5.254	47,9	34,5
20-49	1.180	34.458	33.193	1.957	1.302	5.906	56,8	39,2
50-99	297	20.494	20.240	1.336	897	4.325	65,2	44,3
100-249	152	22.065	21.975	2.212	1.135	5.830	100,2	51,7
250 e oltre	56	38.996	38.984	3.650	2.418	12.221	93,6	62
Totale imprese della cultura	216.867	436.864	208.854	18.681	8.556	51.229	42,8	41
Totale imprese dell'industria	908.920	5.363.308	4.358.152	335.812	189.511	1.394.137	62,6	43,5
Totale imprese dei servizi	3.463.226	11.425.456	7.672.086	470.242	247.575	1.805.327	41,2	32,3
TOTALE IMPRESE ITALIA	4.372.146	16.788.764	12.030.238	806.054	437.085	3.199.464	48	36,3

Fonte: Rielaborazione dati Istat - Frame SBS 2018

(a) L'elenco di attività economiche è riportato nella nota 21 del presente documento.